

Lettera aperta dai Chenchu

Noi, popolo Chenchu, vi lanciamo un appello.

Il Dipartimento alle Foreste vuole sfrattarci da qui. Ma noi non vogliamo andare da nessun'altra parte. Noi proteggiamo la nostra foresta. Andar via sarebbe come mettere un pesce fuor d'acqua: morirebbe. La stessa cosa succederebbe a noi: nelle pianure, moriremmo.

Non permettono che ci sia nessun progetto di sviluppo nei nostri villaggi... Il Dipartimento alle Foreste blocca tutto. Non ci permettono di scavare pozzi, di costruire dighe di controllo e laghetti. Ci rifiutano il permesso.

Nel nome della riserva delle tigri, il Dipartimento alle Foreste non permette a noi Chenchu di vivere nella foresta, né di costruire le nostre capanne. Durante la stagione estiva, a causa degli incendi nella foresta, le nostre case bruciano; a volte muoiono delle persone e perdiamo molte cose di valore.

Abbiamo convissuto con la fauna selvatica per generazioni e non abbiamo mai avuto problemi. Sono nostri parenti.

La tigre è il nostro figlio più grande, e dio. La pantera è nostro suocero. L'orso è nostro cognato. Veneriamo il serpente come una divinità. Sono queste le relazioni che abbiamo con questi animali.

Chi viene da fuori per i propri affari, abbatte tutti gli alberi, ma noi – i Chenchu – prendiamo solo quanto ci occorre, noi proteggiamo gli alberi.

Per proteggere la nostra foresta dovete affidarne la gestione solo ai Chenchu che vi vivono. Sono loro l'unica speranza di proteggerla.

Ma ora il governo, per il suo profitto, sta separando i Chenchu dalla foresta – ed è come separare un figlio dalla madre. In particolare, il governo sta vendendo la foresta alle compagnie minerarie.

Se andremo nelle pianure, diventeremo dipendenti dall'alcool, berremo e moriremo.

In futuro potrete vedere i Chenchu solo in fotografia o nei video.

Per favore, proteggete i Chenchu dal Dipartimento alle Foreste. Noi viviamo nella foresta e lì moriremo.

La foresta è nostra madre e la nostra vita. La fauna è la nostra vita: senza non possiamo vivere.